

LA CRUNA DEL LAGO

Il lido apriva poco dopo l'alba, eppure c'era già la coda. Erano in tanti a contendersi la prima fila davanti alla riva del Grande Lago. I bagnini accompagnavano le signore Aziende ai posti assegnati e piantavano quell'oggetto che somigliava, sputato, a un ombrellone. Ma si trattava di una spiaggia speciale, e l'ombrellone (che per quelli della prima fila si chiamava brand) anziché disegnare l'ombra sulla sabbia proiettava un'immagine edulcorata delle bagnanti sopra la superficie dell'acqua. Ovviamente l'immagine era tanto più bella quanto più avanzata era la posizione, altrimenti non si sarebbe spiegata l'enorme differenza di prezzo, già tra la prima e la seconda fila. La seconda ondata di bagnanti, di cui si fantasticava che provenissero da un pianeta diverso dove esistevano persone in carne e ossa che venivano definite "Consumatori", arrivava con un certo comodo, non prima delle nove e mezza. Il loro scopo era di ottenere qualcosa da una delle signore Aziende ma non sapevano bene come orientarsi. Il problema veniva accentuato dal fatto che quando si avvicinavano a una di queste benedette Aziende quelle si coprivano vergognose con l'asciugamano e con una vocettina suadente dicevano: "Non qui, non qui! Dove vieni, sciocco? Non vedi che sono in acqua a fare il bagno e a specchiarmi sulla superficie? Vai a vedere la mia immagine. Bella vero?" (tra l'altro le signore Aziende per natura sono vanitosissime). I Consumatori si tuffavano e quello sfavillio di immagini in acqua per un po' li divertiva, sembrava una specie di Carnevale. Poi prendeva a tirare vento, risalivano intirizziti e cominciavano a confabulare: "Certo è strano che a fare il bagno queste mandano solo le loro immagini e non si muovono mai dalle sdraio?" commentavano. "E poi avete notato che non si vede un pesce, neppure a pagarlo oro? Queste immagini devono essere terribilmente inquinanti". Alla fine si diressero decisi verso le Aziende e fecero la voce grossa. "Insomma, ci dite chi siete veramente? Ce l'avrete pure un'identità, no?". Ogni azienda si sentì punta sul vivo. "Sicuro che ce l'ho un'identità" reagì una stizzita, avvicinandosi al lago "Io sono un pesce e sono in grado di rappresentare tutte le trote" e appena finì di parlare, in effetti, le brulicarono vicino pinne e squame. "E io no allora? " la seguì un'altra" Io ho sempre amato far giocare i bambini sulla spiaggia" e in un attimo fu circondata di marmocchi, che nel giro di un minuto si accalcarono dietro di lei: chi con paletta e secchiello chi con la tavola da surf, e la signora mostrò di sapere amorevolmente districarsi fra tutti. "Io verso acqua pulita nel lago" esordì quella dopo e cominciò a innaffiare il lago con un idrante che rese l'acqua cristallina "E' sempre stato il mio sogno, e il mio modo di rendermi utile agli altri". Un'altra si caricò in spalle una canoa e si incamminò per andare al largo: "Io ci sono nata per navigare e vorrei dimostrare che la canoa è un simbolo di collaborazione, perché per viaggiare spediti è necessario che nessuno faccia il furbo, e tutti remino nella direzione giusta e con la stessa forza", e apparve così persuasiva che un gruppetto di bagnanti-consumatori si infilò velocemente sulla barca e in men che non si dica scomparvero tutti al di là dell'orizzonte. Un altro crocicchio si era formato

intorno a una signora che mentre tirava l'amo svelava le sue ricette segrete per cucinare quanto avrebbe pescato, e affascinava l'uditorio con i racconti dei suoi viaggi in Finlandia, che per la pesca è una meta eccellente ma, sosteneva lei, arrivati fin lì valeva la pena di allungarsi a vedere le renne in Lapponia. Si diffuse tanto quell'eccitazione che si attardarono tutti, Aziende e Consumatori, a chiacchierare attorno a un falò durante la notte. Da lontano chi vide gli sbuffi di fumo commentò: "Devono avere costruito un nuovo villaggio da quelle parti".

LA TRINITA'

Un re aveva tre figlie da maritare. Tutte piuttosto belle, erano anche la dimostrazione che nascere dagli stessi genitori non necessariamente rende simili nel carattere.

La più grande, Nazienda, aveva un temperamento risoluto e autoritario. "Gli uomini devi conquistarli dimostrando che sai guidarli, non hanno voglia di parlare nè dei fatti loro nè dei tuoi ma desiderano che tu con due parole dica con chiarezza come si devono comportare nella vita". Passava un sacco di tempo a truccarsi per coprire ogni difetto e aveva tappezzato la città di sue gigantografie che la ritraevano, con lo sguardo altero e al tempo stesso ammaliante, mentre si tirava indietro i lunghi capelli, sullo sfondo dei grattacieli. "Gli uomini sono talmente stupidi e immersi nel loro lavoro che manco si accorgerebbero di noi donne" teorizzava Nazienda " Sei tu che devi suscitare il bisogno, evocando delle belle immagini". Con quelli che aveva frequentato, e con cui mai era riuscita a instaurare una relazione seria e duratura, amava assumere pose aggressive e infilava certi stivaloni con le borchie, i nazi-stivali e, per gioco, teneva i suoi amanti schiacciati sotto il tacco. Le prendeva persino l'ansia di aver tirato troppo la corda e così, finito l'amplesso, quando era bel tempo apparecchiava il tavolo in giardino per la colazione e accoglieva il partner con un sospiro soddisfatto: "Annusa l'aria, annusa l'odore del pane tostato. Ora annusa ancora. Non lo cogli quest'odore di atmosfera di famiglia?". E detto questo cominciava a scofanarsi la colazione, perchè il moto le aveva messo appetito.

La seconda, Sazienda, aveva un temperamento più mansueto ma era comunque una gatta furbissima. "Gli uomini hanno bisogno di rilassarsi quando sono con una donna" sosteneva " Quando vengono da me li invito a sedersi in poltrona e apro il catalogo con le foto della mia infanzia. Gli racconto la mia storia, anche se aggiungo qualche dettaglio che non è esattissimo, ma non è quel che a loro importa. Anche se non me lo dicono espressamente lo leggo nei loro occhi: dai, Sazienda, ripetici ancora di quando eri bambina e hai fatto questa o quell'altra cosa". Capitava a volte che si addormentasse cullata dal suono della sua stessa voce.

La terza, Pazienda, era ancora diversa. Con il passare del tempo sembrava obiettivamente quella con più corteggiatori ma se qualcuno glielo faceva notare si ritraeva, un po' timida e un po' vezzosa: "Il mio segreto? Essere come sono, e al tempo stesso essere consapevole di come sono

e provare a essere migliore di quello che sono. E' per questo che mi sono fatto una buona reputazione tra i miei corteggiatori". Pazienda aveva un'idea diversa dalla sorella: "I corteggiatori alla lunga si stufano di sentirti raccontare la tua storia. Hanno una voglia pazzesca di conversare, e un grande desiderio di raccontare la loro. Piuttosto vogliono capire bene che tipo sono, quali sono i miei interessi, che cosa ci accomuna, qual è il mio vero carattere e se di me ci si può fidare, e quest'ultima cosa cercano di capirla spiando come mi comporto con gli altri".

Un giorno il re, che cominciava a essere troppo vecchio e ammalato per governare saggiamente, decise di abdicare e lasciare il trono a una sola tra le figlie. Stabilì una data per convocare la popolazione in piazza e annunciare la regina designata e...

Cavolo, quand'era la data? Scusate che controllo il giornale. Domani!

Annullo subito tutti i miei impegni e punto la sveglia alle sette. Sono proprio curioso di vedere come va a finire.

GIRANO VOCI

Le voci se la filarono di notte, quando tutti dormivano. Come si fossero messe d'accordo rimane un mistero. Certo è che gli abitanti della Città Alta si svegliarono con un'iniziale fastidiosa sensazione di raucedine, presto *mutatasi* (nel senso che si trasformò nella terrorizzante scoperta di essere diventati muti). Corsero ognuno nella sua cucina, a ruotare con la mano tremolante il rubinetto per far scorrerne l'acqua e trangugiarne un bicchierone. Magari si era fermata in gola una mollica, una formica, una molletta, una formella (chi si ricordava, così scosso dal panico, cosa aveva mangiato la sera prima?). Niente da fare, dalla gola usciva appena un rantolo, e le labbra si sbattevano inutilmente come quelle dei pesci nell'acquario. Le voci, nello stesso momento, se la spassavano nella Città Bassa. Che bella esperienza andarsene in giro finalmente senza guinzaglio! Ognuna si andava a cercare qualche passante da abbordare, cercando il tono più giusto per sedurlo. Alcune ricorrevano al falsetto, altre a un burbero toscanaccio, altre arrotavano la erre come la nobiltà parigina, altre superavano la timidezza con qualche colpo di tosse prima di partire con quello che, gli avevano insegnato i loro padroni, era il "tono professionale". Fu un'esperienza molto eccitante. Quasi tutti tendevano l'orecchio alle voci, incoraggiandole: "Dai convincimi" oppure "Seducimi" o anche "Fammi sognare" e le voci si godevano quella popolarità, svolazzavano intorno ai Cittadini Bassi e, pescando dal repertorio che avevano appreso frequentando il cervello dei padroni, riuscivano a tirar fuori anche qualche slogan spassoso o una storiella divertente, e un sacco di promesse. Tanto, pensavano, mica spetterà a noi mantenerle...siamo soltanto delle voci! Gli abitanti della Città Alta, nel frattempo, si erano recati in massa alla residenza del Maestro, un saggio che viveva appartato sul picco più

alto del paese e che era noto per non dire mai una parola di troppo, e quindi spesso per non dirne affatto. "Proprio a quello andiamo a sottoporre il problema che dobbiamo stare zitti e che le voci vanno in giro a raccontare chissà quali frottole?" era l'atteggiamento scettico di qualcuno. In effetti il Maestro non dette gran soddisfazione. Un Cittadino Alto gli consegnò a nome di tutti un biglietto che riassumeva in poche righe la questione che li affliggeva. Il Maestro lesse, alzò il capo e sorrise come chi ha ricevuto una buona notizia, quindi silenziosamente li congedò. "Secondo me se l'è squagliata pure la voce del Maestro" malignò uno. Alla sera tardi, quando stavano per andare a coricarsi rassegnati, i Cittadini Alti ebbero la sorpresa di trovare, ciascuno, ai bordi del letto la propria voce. A chi provava ad attaccarle con un rimprovero, cominciando la ramanzina che non si va a zonzo senza avvertire (e poi con quel po' di malintenzionati che c'è in circolazione!), le voci ribattevano aggressive: "Cosa vuoi tu, che te ne sei stato in panciulle tutta la giornata? Siamo andate noi a procacciarti il pane, cosa credi?". E in effetti il giorno dopo la tavola era più imbandita del previsto e gli abitanti della Città Alta si convinsero che l'idea non era poi così male. In fondo le voci erano cresciute ed era comprensibile che reclamassero la propria indipendenza. Così al mattino, come si accompagnano verso la scuola i bambini con la cartella, gli Alti Cittadini accompagnavano le voci fino al fondo del paese, con le ultime raccomandazioni su quanto poteva essere utile ed opportuno dire e quale tono fosse il caso di usare. E quando le voci volavano in direzione della Città Bassa sarebbe piaciuto a tutti urlare dietro qualcosa che era venuto in mente solo alla fine ma ovviamente non era possibile poiché le voci stavano sparendo alla vista e loro erano rimasti muti. La Città Alta passò anni prosperi. Ma dopo qualche tempo gli abitanti della Città Bassa cominciarono a manifestare malumore e a sentirsi presi in giro. Scoprivano che molte voci raccontavano le stesse banalità, che molti toni erano ipocriti, che molte delle promesse non si realizzavano e, naturalmente, che trattandosi di voci, quelle non stavano mai zitte ad ascoltare, per quanto si potesse cercare di interromperle. Gli abitanti della Città Bassa si resero conto che, a furia di farsi stordire da quel chiacchiericcio, anche loro erano quasi diventati muti. Cominciarono così a riunirsi più frequentemente, dicendo peste e corna delle voci che avevano rivelato un maggior grado di cialtroneria, e infine presero a scacciarle gridando: "Vattene, ci hai stufato. Vieni col tuo padrone la prossima volta, oppure stattenne a casa se non vuoi buscarti un mucchio di randellate! Ce l'hai un padrone, no? Non sappiamo neppure che tipo è, e certo non è un coraggioso se si limita a mandare in giro la sua voce". Le voci scapparono impaurite, riferirono tutto ai padroni e corsero a rifugiarsi nel corpo di quelli. Il giorno dopo si riunì l'assemblea dei Cittadini Alti per decidere il da farsi. "Dobbiamo prendere il coraggio di andare sotto e affrontare quelli della Città Bassa. Se le voci hanno commesso degli errori sistemeremo tutto. Mostriamo intanto che siamo gente per bene! Facciamo vedere che abbiamo delle cose in comune con i Cittadini Bassi" suggerì uno tra i più svegli "Se ci serviamo delle nostre voci ma non le lasciamo libere di divertirsi a fare i propri comodi possiamo riprenderci la nostra reputazione. Promettiamo quello che veramente siamo in

grado di dare". Fu la tesi che prevalse ma, siccome molti restavano timorosi, si deliberò di passare prima dal Maestro per ottenerne il parere conclusivo. Il Maestro li ricevette. Ancora una volta parve divertito mentre i Cittadini Alti esponevano concitati tutti insieme quanto li assillava. Quando finalmente il fracasso cessò lasciò passare qualche secondo e poi disse: " E' facile parlare. Il difficile è imparare a tacere. Come avrei potuto ascoltarvi se non l'avessi appreso? La mia voce non mi ha mai abbandonato perchè non l'ho mai trascurata e l'ho lasciata al caldo, avvolta nella mia anima. Partite ora per il vostro viaggio ma non dimenticate di indossare la vostra anima, e abbiate cura di scegliere quella della misura giusta". I Cittadini Alti, penserosi e rinfrancati, si incamminarono giù per la discesa, dove gli abitanti della Città Bassa li attendevano con curiosità.